

narrativa  racne

108

Cesario Lia

Sei a Saigon, bellezza





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3872-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: dicembre 2020

*Questo diario è dedicato a Sara e a Matteo,
l'unica cosa bella e preziosa che io sia stato in grado di creare.
Con la speranza ed al contempo la certezza che non saranno mai
spaventati dal viaggio*

Ringraziamenti

La colpa di questo libro, se di colpa si vuole parlare, deve essere distribuita su diverse persone. Io mi sono molto divertito nello scriverlo e quindi non posso che esprimere il mio più sincero ringraziamento a tutti loro.

Il primo va senza dubbio all'azienda, RCH Group SpA di Silea, che mi ha dato la possibilità di conoscere il Vietnam e ha finanziato i miei viaggi. Sono grato a Stefano De Prà per avermi dato la possibilità di scoprire una terra favolosa.

Grazie ai miei colleghi Vietnamiti, a Bao Khanh Luong soprattutto perché ha assunto il ruolo di Virgilio e di bandante. Grazie a Thuan Pham per avermi donato le uniche foto belle che vedrete nel libro (quelle brutte sono mie). Grazie a Manuel, magnifico chef del Phở Ong Tây, per le chiacchierate e le birre. E Grazie a Trang Ta per avermi detto che ho dei lobi delle orecchie fantastici.

Grazie a Susanna Lissandron per avermi costretto a scrivere queste pagine, a Giovanni Carraro che le ha lette e non le ha giudicate troppo severamente. Grazie a Giulia Belloni Peressutti per i suoi interessanti commenti e suggerimenti e per il fatto che, avendone la possibilità, non ha fermato tutto questo.

Grazie, infine, a Mariella Durante per non essere stata troppo felice a causa delle mie assenze.

Viaggio a Sud

«Sarebbe disposto ad andare a lavorare in Vietnam?».

«Non c'è nessun problema».

È in questo modo che ho scoperto il Vietnam, o meglio è in questo modo che ho scoperto che il Vietnam esisteva veramente e non era solo l'ambientazione di svariate centinaia di film di guerra.

Tutto è cominciato con un colloquio di lavoro in cui mi si prospettava la possibilità di viaggiare in Vietnam e con me che senza esitazione (mai mostrarla in un colloquio di lavoro) rispondevo di sì.

L'azienda che mi aveva chiamato per il colloquio aveva bisogno di spedire qualcuno in Vietnam. Io avevo voglia di vedere la Cina e ho pensato che il Vietnam fosse già qualcosa. Ho pensato che il Vietnam fosse comunque un po' Cina.

Non avevo idea di dove si trovasse il Vietnam, ma non poteva certo trovarsi a Hollywood. Doveva essere in Asia. Non era sicuramente Giappone, lì gli Americani avevano fatto in fretta: solo un paio di film. Allora doveva essere Cina o qualcosa di simile.

La Cina l'avevo vista tante volte, così come avevo visto tanti altri posti: tramite i libri. In Vietnam non c'ero mai stato. Nella mia biblioteca non c'era nessun libro ambientato in quella terra.

Ho sempre viaggiato attraverso i libri: di viaggio soprattutto, ma anche racconti, saggi e libri di storia. Nel mio snobismo pseudo-intellettuale e con una mal celata invidia, non

ho mai considerato chi si sposta per andare in vacanza un vero viaggiatore.

Il viaggio per me è sempre stato qualcosa di più. In qualche modo assurdo ho sempre pensato al viaggio come ad un suicidio.

Il viaggio trasforma. Chi decide di partire sa che al suo ritorno non sarà più lo stesso e quindi in qualche modo consapevole decide di uccidere il suo io presente per diventare altro.

Non è necessariamente l'insoddisfazione della propria vita a spingere al viaggio, ma sempre un'ansia di cambiamento profondo; il desiderio di contaminarsi con il nuovo e lo sconosciuto.

Nonostante il rischio si è attratti dalla mela d'oro dell'eterno desiderio. Desiderio di completare l'incompleto; di colmare un vuoto che si sente dentro.

Chi si sposta in vacanza, anche motivato da ogni buona intenzione di fare turismo intelligente, si porta immanabilmente con sé tutto il suo mondo, legge tutto secondo le proprie categorie acquisite e forse non smette mai di guardare un bel documentario. Il turista è sempre troppo appariscente, fa rumore, infastidisce. C'è sempre un muro tra lui e i posti che visita.

Chi viaggia per turismo è sempre troppo soddisfatto della propria vita (gli psicologi direbbero della propria "zona di conforto"), o ha, consapevolmente o meno, troppa paura di perderla, di avvicinarsi troppo al diverso e da questo venire sconvolto.

Intendiamoci, ciò che intendo io come viaggio non ha nulla a che fare con le mie gite in Vietnam, ma mi illudo che viaggiare per lavoro mi offra la possibilità di ripercorrere, in una dimensione più prosaica, i passi degli illustri viaggiatori che avevo seguito con le mie letture. Mi illudo che mi co-

stringa a partecipare in maniera più profonda ad una vita che vorrei toccare e sentire.

Grazie ai miei viaggi, sapevo dove era la Cina; volevo andarci veramente, non in vacanza, ma, non essendo capace di viaggiare, aspettavo di esserci costretto per motivi professionali.

Avevo accettato di andare in Vietnam, convinto che questo fosse un po' Cina, ma non avevo la benché minima idea di cosa fosse in realtà il Vietnam e dove si trovasse.

Comprenderete bene, che uno che passa la sua vita a leggere libri di viaggi, nonostante le sue illusioni e le sue fantasie, di fronte ad una decisione del genere, come dire, quanto meno impulsiva, quando finalmente ci ripensa, dopo l'entusiasmo dei primi momenti, immancabilmente viene assalito da un discreto panico.

Il panico deve essere affrontato con piccoli passi ben strutturati, muovendosi per tappe di avvicinamento e acquisendo informazioni.

Prima tappa: devo dirlo a qualcuno. Non ne posso parlare con i miei miti. D'altronde loro il problema del panico non l'hanno mai avuto e se mai potessero rispondermi lo farebbero deridendomi. Decido, quindi, di dirlo alla mia famiglia: mia moglie è una psicoterapeuta, lei di attacchi di panico se ne intende e ha passato una discreta parte della sua vita a cercare di curarmi.

Mia moglie nella sua praticità tutta femminile e professionale smorza sia entusiasmo sia panico.

«Quanto starai via? Ti pagano la trasferta?».

Io ovviamente sono stato vago. Come avrei potuto dire a mia moglie che io volevo andare in Cina e che avrei volentieri pagato di tasca mia il viaggio.

Ne parlo con mia madre, sono pur sempre un maschio italiano, per di più nato al di sotto del quarantesimo paralle-

lo, e per un maschio italiano l'opinione della mamma conta sempre, anche se lui ha 47 anni e lei, che di anni ne ha 83, è bloccata su un letto a causa di un ictus che le impedisce di parlare e di muoversi. Mia madre reagisce con una smorfia nei suoi occhi leggibile come:

«Che roba ti sei messo in testa? Non puoi stare tranquillo almeno una volta?».

Ma mia madre non ha mai messo in dubbio le mie scelte e ha sempre cercato di incoraggiarmi; a parte quando gli ho comunicato il mio agnosticismo con il conseguente anatema sul fatto di finire all'inferno, ha sempre rispettato le mie decisioni. Anche questa volta, dopo il primo istante di sorpresa, quegli occhi sono diventati più dolci. Hanno capito.

Quindi avevo chiaramente l'approvazione delle due donne più importanti della mia vita: mia moglie, sospetto felice di liberarsi di me per un paio di settimane ogni tanto, e mia madre, come di consueto perplessa su questo figlio che non sembra voler mettere la testa a posto, ma fiduciosa nella mia capacità di venirne comunque fuori e di essere felice.

Potevo passare alla seconda tappa del mio percorso di avvicinamento: dovevo assolutamente informarmi, c'erano tante cose che non sapevo e avrei dovuto cominciare a studiare, trovare delle risposte.

Ovviamente ho iniziato con il controllare sulla mappa. Questo è un passaggio semplice. A differenza dei grandi viaggiatori dei miei libri io avevo un'arma in più: Google Maps.

Riconosco che sia molto meno poetico di una vecchia mappa e che di Google non ci si possa poi fidare tantissimo, ma è facile: si accende il pc, si digita Vietnam e si scopre che esiste.

Non è proprio Cina, ma effettivamente non è tanto distante da quella mitica terra. Sembra anche bello: niente di tozzo ed informe, ma una bella "S" allungata che si affaccia

sul mare. In qualche modo ricorda l'Italia: c'è tanto mare e si può chiaramente individuare un Nord ed un Sud.

Questo un po' mi ha preoccupato; il Nord ha comunque il sapore del freddo. A me non piace; io voglio andare a Sud. Saigon, meta dei miei viaggi, o come la chiamano adesso Ho Chi Minh, è a Sud.

Per ora tutto bene: io devo proprio andare a Saigon evitando Hanoi che, nonostante ciò che possa dire Google, che si ostina a sostenere che è poco sopra il ventesimo parallelo, si trova comunque a Nord. Io volevo andare a Sud e mi stavo preparando per andare a Sud.

Se qualcuno dei miei pochi lettori stesse notando la palese incongruenza di uno che sostiene di voler andare in Cina, che le mappe, ossia sempre Google, posiziona a Nord del Vietnam e che, accontentandosi di andare in Vietnam, sostiene di essere felice di non dovere andare ad Hanoi perché, pur essendo sotto (su questo ci dovrò tornare: perché il sud è sotto?) la Cina, è troppo a Nord, sappia che non c'è alcuna contraddizione: il Sud non è un'area geografica identificabile con una latitudine, ma una dimensione dello spirito.

Io sono nato a Sud e voglio andare a Sud, al diavolo coerenza scientifica e tutto il resto.

Scoperto che la mia meta era correttamente posizionata a Sud, dovevo andare avanti con la mia raccolta di informazioni e la mia preparazione.

Prossima tappa: sito della Farnesina, Ministero degli Esteri: ok, la guerra è finita. Bene. La faccenda non era scontata, non è che si sente molto parlare di Vietnam.

Ciò che senti ovunque è: Guerra del Vietnam. Quindi, concorderete con me, che la fine della guerra fosse effettivamente qualcosa da appurare.

Visto che c'ero ho confrontato il livello di allerta, segnalato su diversi siti governativi europei e americani, tra le

città vietnamite e le principali città italiane. Anche questa prova è risultata abbondantemente superata dal Vietnam: direi che essendomela cavata brillantemente a Roma, Milano e Napoli, potevo tranquillamente affrontare Saigon.

Voglio fare il viaggiatore, non il viaggiatore coraggioso. È facile leggere libri relativi a viaggi pericolosi, ancora più facile scrivere libri affermando di voler affrontare ogni genere di pericolo per amor di conoscenza, ma qui stavo preparando un viaggio reale: non scherziamo. E poi a pensarci bene Ulisse si vanta di aver affrontato le Sirene per “inseguir virtute e conoscenza”, ma siamo onesti: aveva tutta la sua ciurma che era lì a controllare che le corde non si allentassero.

Sito del Ministero della Sanità: ok, niente che non possa essere superato con una buona dose di vaccini. Io ne ho fatti tre, a scanso di equivoci.

Essendo chiaramente ipocondriaco ne avrei fatti di più, ma la dottoressa che ho affrontato in ospedale si è rifiutata di cedere alle mie paure. La Febbre Gialla non esiste in Vietnam, la Malaria è perfettamente curabile con un po' di attenzione e se poi fossi riuscito a farmi mordere da una scimmia a Saigon (sembra che le scimmie siano portatrici di rabbia, ma che, secondo la dottoressa, sarebbe stato assai difficile trovarne una in città) avrei dimostrato di essere sufficientemente cretino da meritarmi la rabbia.

La solerte dottoressa, che si rifiutava di farmi tutti i vaccini che gli avevo chiesto, si è premurata di avvertirmi di considerare tutti i rapporti sessuali come potenzialmente a rischio.

Ammetto che l'avviso mi ha lasciato perplesso: non voleva farmi il vaccino per la Febbre Gialla e poi si preoccupava dei miei rapporti sessuali. Ok, non entriamo nei dettagli per non uscire fuori tema, ma avverto, chiunque pensi di trovare in queste pagine qualcosa in qualche modo vicino ad un

rapporto sessuale, sta perdendo tempo, le butti pure via a vada a guardare un film.

Ultima tappa: libreria. Qua sono cominciati i primi problemi. Non esiste niente sul Vietnam o meglio non esiste nulla a parte qualche migliaio di titoli che cercano di spiegare tutti i minimi particolari della guerra del Vietnam. Io avevo già visto Rambo e Apocalypse Now; ne sapevo già abbastanza, ero stufo, e poi a me non piace l'odore del napalm la mattina.

Possibile che Google avesse mentito (non ci si può fidare di Google) e che in realtà il Vietnam non esistesse? Sono stato costretto a leggere *Il Simpatizzante* di Viet Thanh Nguyen: bellissimo libro, ma (che palle!) ancora sulla guerra. Ok, una guerra vista dall'altra parte, dalla parte di chi Saigon l'ha liberata e non dalla parte di chi l'ha persa, ma pur sempre guerra.

Non riuscivo a trovare il Vietnam; eppure su Google Map era evidente quella striscia di terra che si affaccia sul Mar Cinese Meridionale.

Ci avevo quasi rinunciato, quando finalmente ho scoperto il libro di Norman Lewis: prima edizione 1951. Norman è uno scrittore inglese: quello che cercavo. Gli Inglesi sono i più grandi viaggiatori del mondo: hanno la capacità di accompagnarti per mano, farti sentire gli odori, i sapori dei luoghi visitati, la fatica del viaggio e il fascino di una cultura diversa. Trovare un inglese era il massimo.

Ho conosciuto tanti viaggiatori di tante nazioni diverse, ma gli Inglesi sono sicuramente i migliori.

Ero finalmente in buone mani: Norman non mi avrebbe abbandonato come aveva fatto la dottoressa.

Norman visita il Vietnam durante il periodo di occupazione francese e ben prima della "famosa" guerra del Vietnam. Lo fa con estrema delicatezza, rimanendo sullo sfondo senza alterare il paesaggio con la propria presenza, viaggiatore non visto, descrive la cultura dei popoli Vietnamiti (più

di uno in effetti anche se i Francesi hanno fatto di tutto per ridurne il numero), la loro bellezza e quella della loro terra.

Ho preso appunti, ho segnato sulla mappa i luoghi da andare a visitare, cominciando dalla sede centrale del Cao Dai, “Chiesa della Terza Rivelazione”. Ho cercato di immaginarmi le persone e i paesaggi, i sapori e la cultura: e mi sono innamorato.

Certo lui ci è andato prima degli anni Cinquanta e io ci vado settant’anni e un sacco di bombe dopo. Ci vado dopo un’occupazione francese che, in barba ad una guerra mondiale appena finita, ha portato al quasi sterminio di un’intera etnia costringendola a lavorare nelle piantagioni di gomma e ad una guerra che ha lanciato sul Vietnam più bombe di quante ne vennero lanciate in Europa durante la Seconda guerra mondiale.

Avevo sinceramente paura di non trovare più nulla nonostante Google Map. Dovevo cercare ancora e dovevo trovare qualcosa di più recente.

La mia ricerca è andata avanti, senza nessun altro risultato.

In preda al panico, mi sono buttato sull’economia: in fondo la mia azienda voleva mandarmi in Vietnam per qualcosa legato all’economia. La cosa suonava comunque coerente.

Capisco che a questo punto dovrei spiegare che lavoro faccio e perché qualcuno abbia scelto me per andare in Vietnam.

«Che lavoro fai?».

Ecco una domanda che non mi è mai piaciuta. Non ti chiedono mai “Chi sei?”, ma sempre “che lavoro fai?”. In realtà chi fa la domanda vuole sapere chi sei, ma non ha quasi mai il coraggio di chiederlo direttamente. O, peggio, presume di riuscire a comprendere la natura di una persona sulla

base della sua professione. Io sono molto di più del mio lavoro. Io ho un lavoro, come molti, per poter vivere, ma sono qualcosa di profondamente diverso dal mio lavoro. La faticosa domanda, prima o poi arriva sempre, ma è una domanda digitale, monotona e a bianco e nero. La risposta è semplice: mi occupo da venti anni di software, sono un Progettista Software e sono e sono stato Responsabile di diversi Uffici di Progettazione Software. “Chi sei?” è la domanda che mi piacerebbe sentirmi porre: la risposta sarebbe analogica, piena di sfumature, piena di colore e molto più complicata.

Non so ancora chi sono. Probabilmente lo scoprirò pienamente solo nell’attimo immediatamente prima di morire. È facile comprenderlo. In questo momento faccio il Progettista Software. Risposta vera, semplice e facile. Ma in questo preciso momento sono vivo, sono pieno di paure, ansie, passioni e desideri, sono in viaggio e muoio ogni istante per divenire qualcosa di nuovo. Alla domanda che mi piacerebbe sentirmi porre, non so’ rispondere. Ci proverei farfugliando qualcosa; cercando di delineare una maschera pirandelliana, che non è e non può essere mai vera. Comincerei con il dire che ho un PhD in Astrofisica, ma non avrei mai il coraggio di dire che sono un Astrofisico o uno scienziato, forse, rinunciando ad affrontare una risposta complessa, che probabilmente chi fa la domanda non avrebbe la pazienza e la voglia di seguire, concluderei sbrigativamente dicendo che sono uno come tanti che cercando di seguire i suoi sogni è stato costretto a scendere a compromessi, tanti, e che nonostante questo cerca di coltivare la sua vita e essere felice.

Al perché qualcuno abbia scelto me per andare in Vietnam è abbastanza semplice rispondere: ho più di venti anni di esperienza nel campo della progettazione software, mi sono occupato di software scientifici, automazione industriale, crittografia, e tanto altro. Ma soprattutto sono

così pazzo, ingenuo e presuntuoso da accettare una sfida apparentemente impossibile: creare da nulla un gruppo di progettazione software in Vietnam.

Tornando al mio stato di panico e alla ricerca di informazioni relative alla futura meta dei miei viaggi, ho trovato il libro di Bill Hayton: *Vietnam, Rising Dragon*. Ho imparato che la Canon è stata una delle prime aziende “occidentali” ad aprire una sede ad Hanoi, che il prezzo medio di una prostituta nel 2005 era di 3 dollari e che Saigon ora si chiama Ho Chi Minh, ma non riesco a capire se il Vietnam esistesse tuttora.

Ho gettato la spugna, non rimaneva altro da fare che andare a controllare di persona. Bill comunque mi aveva dato un avvertimento importante: basta parlare di Saigon, ora devi imparare il nuovo nome. Dovevo assolutamente abituarci a dire Ho Chi Minh, dovevo evitare di essere scambiato per uno Yankee.

In attesa di andare a controllare di persona, continuavo a rileggere il libro di Norman che ringrazio sia per i suoi “sciami di bellezze vietnamite in bicicletta”, sia per avermi confortato ancora di più nella mia certezza che, per fortuna, il mondo è molto più complesso di quanto possa apparire nei film americani.

Le pagine che state per leggere raccontano la storia di un viaggio. Un viaggio piccolo che per me è stato grande, perché mi ha confermato che, in quest’epoca “iper connessa” il viaggio è ancora possibile. Esistono mondi diversi che si possono cercare di sentire. Si può viaggiare senza essere costretti a fare il turista.

Nelle pagine che seguono non troverete storie di guerra, perché il Vietnam non è più guerra.

Non troverete storie di amori, lasciate perdere, quelli per me sarebbero veramente impossibili.

Non troverete itinerari esotici e descrizioni di posti fantastici, per quelli google, tripadvisor e wikipedia sarebbero senza dubbio da preferire.

Troverete il mio personale tentativo di ripercorrere altri viaggi ben più interessanti, di ripercorrere altri passi. Passi non miei.

Troverete il mio tentativo di leggere un mondo diverso e per questo affascinante.

Se saranno in grado di descrivere il mio personale amore verso il Sud e di suscitare desiderio, avrò avuto successo.

Le pagine che state per leggere rappresentano anche un personale fallimento. Ho sempre pensato che il mondo potesse, tra l'altro, dividersi in due categorie distinte di persone: i bravi scrittori e i bravi lettori.

Io mi sono definito sempre un bravo lettore, per la verità un eccellente lettore. Come fare a leggere Dostoevskij, Mo Yan, Saramago, Pessoa e tanti altri grandi scrittori e riuscire solo a concepire la possibilità di scrivere un libro? Nessun bravo lettore si sognerebbe mai di cimentarsi nella scrittura di un libro.

Io mi sono sempre definito un bravo lettore, ma ora, spinto da presunzione e follia, ha proprio ragione mia moglie, mi cimento in un'arte che non mi appartiene.

Il Vietnam è un posto stupefacente e i Vietnamiti persone straordinarie: meriterebbero sicuramente un autore con ben altre capacità rispetto alle mie.

Sappiate perdonarmi. Ho paura che non ne sarò capace.

Mi consola il buon Oscar Wilde: "l'unico modo per vincere una tentazione è cedervi".

Superiamo questa tentazione: vinciamola. Non posso dire che ne sia pronto, ma andiamo, vediamo se il Vietnam esiste o è passato oltre e vi è rimasta solo Ho Chi Minh.